

SOCIETA' ECONOMICA SALERNITANA

LEOPOLDO CASSESE

“IL PICENTINO,,

(Passato e presente)



ESTRATTO da « *Il Picentino* » N. S. a. I, n. 1 - dicembre 1957

LEOPOLDO CASSESE

“IL PICENTINO „

(Passato e presente)



“IL PICENTINO”

(Passato e presente)

E' la terza volta che questa rivista riprende la pubblicazione nel giro di poco più che un secolo, ed è degno di nota che la ripresa, come, del resto, la sua nascita, coincide con una svolta nella storia meridionale e nazionale. Nacque, difatti, *Il Picentino* nel 1845 in felice coincidenza col settimo Congresso degli scienziati tenutosi a Napoli, in seno al quale l'idea dell'unità italiana, ufficialmente inespressa, fece un notevole balzo avanti in virtù dell'affrattellamento di tanti nobili spiriti convenuti da ogni parte d'Italia nella capitale del regno delle Due Sicilie per portarvi ciascuno, sotto il velame delle fredde formule scientifiche, il calore della fede nella non lontana rinascita della patria italiana.

A quella grande assise scientifica e patriottica partecipò non a caso e attivamente, insieme ai soci Giosuè Sangiovanni e Filippo Rizzo, Giovanni Centola che già reggeva con mano maestra il timone della Società Economica Salernitana, avendo al suo fianco un gruppo di giovani intellettuali fra i quali già primeggiava Michele Pironti, il cui amore per la libertà e per la redenzione della patria doveva di lì a pochi anni gettarlo nelle segrete del tristissimo carcere di Montefusco avvinto alla stessa catena di Carlo Poerio.

Nacque, dunque, *Il Picentino* in un anno pieno di speranze, e rappresentò, come vedremo, oltre che l'organo ufficiale della Società Economica, uno strumento di lotta ed un punto d'incontro di tutti coloro che desideravano la rinascita del Mezzogiorno mediante la liberazione delle masse contadine dal secolare servaggio dell'ignoranza e mediante un nuovo sistema politico e sociale che valesse a spingere energicamente sulla via del progresso l'arretrata economia agricola, oppressa ancora da molti vincoli feudali. Ne fu l'anima Michele Pironti, il quale, nell'espone il programma, scrisse, nella presentazione del primo fascicolo, che la rivista avrebbe trattato di agricoltura e di economia pubblica e privata; ma tale limitazione non avrebbe fatto di essa " un nudo aggregato di precetti agrari o di ricordi economici „, perchè " se non ci ha scienza, od arte la quale non abbia con altre rapporti ed atte-

nenze immediate o riflesse; certo l'agricoltura e l'economia sono di quelle che soprattutto si rannodano ad un ordine vastissimo di conoscenze. E perciò il nostro campo non sarà sì sterile ed angusto, da non poterci, quando utile, od uopo il voglia, estendere oltre ai confini tra cui la individualità di esse due scienze è limitata „. *Il Picentino* avrebbe avuto come mira costante la verità, e "persuasi - continuava - d'altronde del gran canone del profondissimo Vico che: il vero è il fatto e certissimo criterio del vero è il farlo; conformeremo sempre le nostre teorie di sperimenti, che possano confermarle, ed illustrarle; e gli sperimenti ordineremo per quanto in un giornale è dato alle più fondate e certe teorie „. E nella conclusione soggiungeva: "..... non istimeremo presunzione la nostra il credere, che il lavoro a cui ci mettiamo, mentre direttamente intende a stabilire regole, fatti e sperimenti produttori di pratiche utilità immediate; possa in qualche modo contribuire ad accrescimento e progresso delle scienze economiche „. (1)

Non era la prima volta che la Società Economica Salernitana tracciava un concreto programma di lavoro che, ispirandosi al concetto informatore della legge istitutrice delle Società Economiche, trovasse espressione in un organo di stampa che si proponeva di portare la luce delle nuove conquiste della tecnica agraria nelle campagne salernitane. Vi era stato, infatti, un precedente tentativo di pubblicare un giornale, e ad esso lo stesso Pironti fece allusione esplicita con queste parole: "Intermesso per cure diverse, angustia di disegno, ora sotto nuova forma, a più breve periodo viene restaurato, con maggiore alacrità di volere, su piano più vasto, a scopo più certo e provveduto „.

Non è inutile ripercorrere rapidamente il cammino fatto dalla Società nel periodo di poco più che trent'anni dalla sua istituzione, nè è cosa vana conoscere le esperienze, non tutte liete, che fece nel suo cammino, perchè esse valgono a farci comprendere anche le sue deficienze e gli sforzi nobilissimi che furono fatti per correggerle.

Ma prima di esaminare la struttura della Società e i compiti ad essa assegnati, mette conto rammentare che già ad opera di un gruppo di intellettuali salernitani, quasi tutti "regi professori „, dal 3 luglio al 20 novembre 1789, era stato dato alle stampe un settimanale dal titolo significativo *Magazzino enciclopedico*, nel quale

1) *Il Picentino*, a. I (1845), pp. 6 e 10.

i compilatori pubblicarono memorie originali o riassunsero ampiamente opere italiane e straniere che trattavano prevalentemente problemi di agricoltura e di commercio secondo le correnti del tempo. Ne furono collaboratori Matteo Galdi, Saverio Avossa, Onofrio Gargiulli, Giuseppe Grippa, A. Barone, D. Domenico di Gennaro duca di Cantalupo, Francesco Maria Proto marchese di S. Dorotea, Andrea Galdo, e Gennaro Fiore, i quali per la maggior parte nel Decennio divennero i principali componenti della Società Economica, e in seno ad essa continuarono la nobile campagna a favore dell'agricoltura salernitana. Ed è certamente significativo che proprio quel Gennaro Fiore che era stato l'anima del *Magazzino enciclopedico* divenne poi il Segretario perpetuo, vale a dire l'elemento più importante sul piano organizzativo, della Società Economica.

Gioacchino Murat, com'è noto, "secondando del resto un movimento già da tempo iniziato nel Mezzogiorno d'Italia," (1) — e al quale come abbiamo accennato aveva dato un valido contributo anche Salerno col suo *Magazzino enciclopedico* — istituì, con decreto 16 febbraio 1810, una *Società di Agricoltura* in ogni provincia. Con successivo decreto del 30 luglio 1812 queste vennero però trasformate in *Società Economiche* col compito di studiare tutti i problemi inerenti all'economia rurale (agricoltura e pastorizia) e all'economia civile (manifattura e commercio). Ne fu presidente il canonico Gennaro Guida. (2)

Non è il caso di soffermarsi sui difetti di struttura dei nuovi istituti: basta accennare che la scarsità di mezzi, la mancanza di un orto sperimentale (questo fu una conquista degli anni successivi), l'angusto tecnicismo in cui il governo del decennio, e ancor più quello della restaurazione, ne costrinsero l'attività, ne adugarono la vita fino a renderli in varie riprese organismi inefficienti se non del tutto inutili. Si aggiunga che mentre il governo assegnava ad essi compiti strettamente pratici, i soci, generalmente intellettuali di formazione umanistica, aspiravano a trasferire i problemi economici sul piano politico e morale: contraddizione interna questa che affiorerà maggiormente nei vari momenti di congiuntura

1) cfr. *La Provincia di Salerno vista dalla R. Società Economica*, Salerno, 1935, p. 10.

2) Per notizie sul primicerio G. Guida cfr. *La « Statistica » del Regno di Napoli. Relazioni sulla Provincia di Salerno*. A cura di LEOPOLDO CASSESE, Salerno 1956, *Introduzione*.

politica. Per di più chi scorre i documenti superstiti della nostra Società si accorge facilmente del dissidio permanente fra teoria e pratica, che paralizzò spesso la sua attività anche nel campo strettamente tecnico (1). Educare operando, ammaestrare con l'esempio, mediante il risultato concreto di utili esperimenti — che era ciò che i contadini maggiormente potevano comprendere — e mediante la loro divulgazione in forma piana ed acconcia: questo compito intendeva assolvere il ceto intellettuale per conseguire la funzione mediatrice che si proponeva. Ma sta il fatto che intellettuali, proprietari e contadini erano in varia misura e per varie ragioni ancora immaturi per così arduo compito.

Tale situazione venne affrontata dal presidente della Società, il can. Guida, in una lucida relazione inedita, del 1° maggio 1816, di cui mette conto leggere la parte essenziale.

“ Egli è a creder mio — scrisse — un problema quanto curioso, altrettanto degno delle ricerche di tutti coloro, cui scalda il cuore l'amore del pubblico bene: come mai nella folla di tanti libri, quanti han veduta la luce tra noi da mezzo secolo in qua, co' titoli di Elementi, Istituzioni, Catechismi e trattati vari, tutti concernenti l'Agricoltura, quest'arte primitiva e fondamentale è restata tuttavia quella che era più secoli indietro. Mi sia permesso di azzardarne una congettura, che se non sarà soddisfacente e adeguata soluzione del problema proposto, potrà almeno servire di stimolo a' più valorosi di me per darne una completa. A me sembra che la mancanza de' progressi di quest'arte abbia la sua ragione sufficiente in tre classi di persone, cioè in quella de' scrittori stessi di siffatti libri, in quella de' leggitori, ed in quella finalmente degli agricoltori.

Per ciò che agli scrittori si appartiene, costoro per lo più senza aver veduto campagne, racchiusi ne' loro gabinetti, dopo aversi messi sul tavolino una dozzina di libri di Agricoltura ne hanno fatto nascere uno di più; in guisa che se dalla loro nuova produzione una sana critica vada a separarne ciò che è di altrui, niente resta di proprio all'autore del nuovo libro, simile alla cornacchia della favola. Oltracchè non è raro imbattersi in campagna con alcuno di essi che confonda la marna con l'argilla, o il prugno

1) Nell'ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO si conservano quattro fasci di documenti dal 1806 in poi (*Intendenza*, fasci n. 1726-1728). Altri documenti in ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Ministero dell'Interno*.

collo albicocco, mentre ambedue sono nella fioritura; ed intanto anche da costoro si scrivono libri di tal fatta, per la mania di comparir autori. Non così tra gli antichi scrissero Varrone, Catone, Columella, e tra' moderni i celebri Boyle, Hales, Buffon, Duhamel, Bonnet ed altri, i quali tutti possedendo l' arte d' interrogar la natura colle loro bene intese sperienze ed osservazioni più volte ripetute, ci hanno in seguito tramandati i felici risultati di queste.

Nella classe poi dei leggitori, gran parte di questi, dediti a tutt' altro che all'agricoltura, ed in conseguenza negati alla lettura de' capi di opera de' nominati sommi e celebri autori, si provengono di questi nuovi libriccini per curiosità, o che gli vengano regalati dagli autori, e dopo averne scorso il frontespizio e l' indice li lasciano nelle biblioteche condannati alla polvere ed ai tarli. Che se per sorte siffatti libriccini pervengano in mano di qualche attento leggitore, che voglia verificarne colla pratica qualche progetto, egli trova l' ostacolo negli esecutori. Gli agricoltori appunto, i quali invece di prestarsi docili ed ubbidienti, a' consigli di chi ha saputo leggere, oppongono tutti gli ostacoli non solo alla intrapresa di qualche nuovo tentativo, ma ancora alla riuscita, ad oggetto di sostenere i loro antichi pregiudizi. E' ben facile a conoscere da chi si dà la pena di trattar questa classe di uomini, quanto sieno essi tenaci a conservar le tradizioni trasmesse da secoli dagli avi a' padri, e da questi a' figli senza distinzione di pregiudizi e lodevoli pratiche. Su tal proposito sembrerà un paradosso se io dico che la quantità di grano che si semina, come dicono *a getto*, su di una data porzione di terreno, ne' tempi nostri, sia quella stessa che si seminava a' tempi di Plinio; e pure questa è una verità da me messa altrove in chiaro col calcolo di paragone tra il jugero de' Romani, ed il moggio Napoletano, non che del modio, misura cava di quelli, col tomolo nostro. Serva ciò per un saggio della tenacità nelle pratiche ugualmente buone, che ree degli agricoltori, che per la loro parte, insieme co' scrittori e leggitori della folla de' libriccini, mettono un triplicato ostacolo a' progressi dell'agricoltura. Non si creda intanto che parlando in tal modo de' scrittori, io abbia voluto con cinico genio addentar tutti indistintamente; giacchè professo di aver tutto il rispetto per coloro, che versati nella Fisica, nella Chimica e nella Storia naturale, senza aver trascurato di osservare e di sperimen-

tare in campagna, han travagliato e travagliano a' progressi dell'agricoltura „ (1)

Come è chiaro il can. Guida, che pure fu uno degli elementi più aperti e coraggiosi del suo tempo, data la sua formazione mentale, esaminò il problema da un punto di vista strettamente o prevalentemente moralistico, sorvolando sulle cause profonde che inceppavano lo sviluppo dell'agricoltura e che reclamavano riforme coraggiose o quanto meno la precisa attuazione di quelle già promosse.

Non era solo con l'agitar nuove idee in libri o in qualche pubblicazione periodica che si potevano scuotere i vari settori della società meridionale, ma con un'azione pratica continua e permanente, per la quale, d'altronde, mancavano i mezzi idonei. Il circolo vizioso in cui si dibatteva la Società traeva origine da cause oggettive, economiche e politiche, e dalla particolare conformazione della borghesia meridionale.

Sedati i moti del 1820-'21, la Società, che mediante i suoi soci vi aveva attivamente partecipato, venne riorganizzata nel 1824; la nomina del segretario perpetuo (era morto da poco il can. Guida) cadde su Giuseppe de Gregorio, di Laurino, funzionario dell'Intendenza: con lui venne assicurata la fedeltà della Società alle direttive del governo.

Ciò non tolse, naturalmente, che si elevassero disciplinate proteste per superare lo stato di impotenza in cui si dibatteva la Società. Fu proprio il De Gregorio che nel 1825 (era presidente il can. Giuseppe Galdo), dopo aver passato in rassegna l'attività della Società dalla sua istituzione a quell'anno, chiuse un suo rapporto all'Intendente Guarini con questo accorato appello: " Sig. Commendatore, la Società non manca di farle osservare ch'essa

1) cfr. « Introduzione al rapporto nella seduta generale del 1° maggio 1816 » in A.S.S., *Intendenza*, B. 1726, fasc. 11. Mette conto notare che osservazioni analoghe a quelle del Guida aveva già fatte G. Baretta (*La Frusta letteraria*, I.E.I., vol. 2. p. 268) nel recensire l'opera del Trinci su *L'agricoltura*. « Per due ragioni - egli scrisse - è cosa poco meno che inutile lo scrivere de' libri d' Agricoltura in questa nostra Italia. Una è che quelli i quali posseggono di molti campi da far coltivare, sono per lo più gente svogliata che poco si cura di legger libri di sorte alcuna. A che dunque scriverne per gente che non vuol leggere? L'altra ragione è che fra i contadini a' quali tocca il coltivare, sono pochissimi quelli che conoscono le lettere dell'alfabeto. A che dunque scriverne per gente che non può leggere? ».

malgrado di tutte le premure che ha fatto in ogni tempo, e con più attività dopo la restaurazione, pure appena ha un provvisorio locale per le sue adunanze, senzachè abbia il comodo di un gabinetto per l'archivio, per la biblioteca, e per le macchine che sarebbe nel grado di acquistare, e che ritrovasi all'intutto sfornita di un Orto agrario, indispensabile, perchè possa utilmente occuparsi con delle accurate osservazioni ed esperimenti al miglioramento delle pratiche agrarie ed introdurle nella provincia... (1).

Quattro anni dopo, avendo il Ministero dato istruzioni per la formazione di una statistica della provincia per tutto ciò che aveva rapporto con l'agricoltura, la pastorizia, le arti e manifatture ed il commercio, sorse spontanea l'idea di pubblicare in un foglio periodico tutti i dati che si andavano raccogliendo, e perchè la Società non si limitasse ad essere organo semplicemente ricettivo, si pensò di rendere anche di pubblica ragione le relazioni e gli studi dei soci, che dimostravano il loro impegno nello sforzo di trasformazione delle arretrate condizioni. Compito principale della Società doveva essere la diffusione dei *lumi* nei ceti rurali e ad esso si ispirò il programma della rivista che si intendeva pubblicare. Ne fu estensore il De Gregorio.

« Il nostro giornale — egli scrisse — che potrebbe nominarsi se, piace, *Economico rurale*, o pure *de' contadini e degli artisti*, o con altro nome qualunque, dovrebbe contenere a scelta della Società gli articoli più interessanti, che si offrono sull'Agricoltura e sulla Pastorizia della nostra provincia, sulle arti e le manifatture che vi esistono.

I materiali potranno esser presi e dalle memorie de' soci, e dalle opere de' più famosi Agronomi ed economisti, adattandone i precetti alla località del nostro suolo. Dovrebbero essere redatti per quanto più si può in maniera semplice, e pressochè catechistica ad oggetto che servir possano d'istruzione anche ai semplici coloni e contadini. Vi si potrebbero mischiare degli articoli teoretici, ma sempre collo stesso scopo di ridurli in pratica. Non sarebbe altresì spiacevole qualche articolo di amena letteratura, ma che riguardasse le astronomiche cose. Potrebbe contenere altresì gli articoli de' giornali delle altre Società del Regno, quando si giudicherebbe che interessar potessero la nostra provincia. E non sarebbe senza utilità di pubblicarvi le leggi, i reali decreti ed

1) A. S. N., *Ministero dell' Interno*, 2. Inventario, fascio 450.

i Sovrani rescritti che interessano l'Agricoltura, le Arti, le manifatture ed il commercio. Tenendo sempre per oggetto l'utilità, nel prosieguo dalla maniera come sarà accolto potrà aggiudicarsi delle variazioni di cui sarebbe suscettibile „ (1). La rivista doveva essere trimestrale e si doveva sostenere con gli abbonamenti dei privati e dei Comuni — per questi ultimi si chiedeva che l'abbonamento fosse reso obbligatorio come era stato fatto nel Molise.

Il carattere ibrido di tale programma e la insussistenza della vantata utilità di una rivista per “ i semplici coloni e i contadini „ che non avrebbero saputo che farsene, per la semplice ragione che non sapevano leggere, dovettero essere facilmente rilevati dal governo, il cui organo competente, all'Intendente che aveva trasmesso il progetto per la superiore approvazione, rispose seccamente che non era conveniente imporre un nuovo peso ai Comuni, e che le Società Economiche erano state istituite “ per istruire praticamente e non per teorie „. “ Posto ciò — concluse il Ministro — la proposta anzidetta non può aver luogo „.

Il De Gregorio certamente non ebbe la mano felice nel tracciare il programma della rivista, ma come si spiega la diversità di trattamento nei riguardi di altre Società? Se si esclude la plausibile ragione del capriccioso arbitrio del Ministro dell'Interno di un governo assoluto, non rimane che la sospettosa riserva nei riguardi di una Società Economica i cui soci avevano dato chiare prove di essere animati da sentimenti tutt'altro che ligi al governo.

Fallito questo tentativo, la Società si limitò a continuare la sporadica pubblicazione delle memorie dei soci più attivi 2), fino a che, salito al trono nel 1830 Ferdinando II, e cominciata a spirare un'aria meno greve, potè essere realizzata la vecchia aspirazione con la pubblicazione del *Foglio periodico trimestrale di Economia rurale e civile* che iniziò la sua vita nel 1833. Ne furono animatori D. Filippo Rinaldo e specialmente il medico Anselmo Macri di Siderno, professore del Real Liceo e Segretario della Società Economica (3).

“ Esso ebbe il programma di trattare principalmente dell'agricoltura, che definì *anima prima del commercio e fonte della ricchezza*. Analisi di terreni, studii per miglioramenti del suolo, ri-

1) A. S. N., *Ministero dell'Interno*, 2. Inventario, fascio 450.

2) Vedine l'elenco in *La Provincia di Salerno* cit., p. 13, n. 1

3) Di questo raro periodico si conservano 13 numeri, dal 1833 al 1836 - forse tutto il pubblicato - in A. S. S., *Intendenza*, b. 1728, fasc. 26.

lievi e consigli sulla pastorizia, suggerimenti per prati artificiali, studi speciali sui concimi nutritivi e su quelli stimolanti diedero occasione ai più interessanti articoli del periodico, che trattò inoltre di economia boschiva, di economia industriale e di veterinaria,, (1).

Lavoro codesto apparentemente vasto, ma in verità, senza profonde radici nella realtà, perchè, malgrado gli sforzi e qualche parziale successo, rivelava pur sempre un sapere astratto, accademico che non riusciva a tradursi in forza animatrice di progresso, per la ragione che nasceva da una visione angusta e sorpassata della vita sociale. I collaboratori del *Foglio periodico* erano per l'apunto dei fisiocratici in ritardo, i quali mentre esaltavano l'agricoltura, riponendo in essa ogni speranza di miglioramento, non si accorgevano dei profondi mutamenti che avvenivano sotto i loro occhi, proprio in quel torno di tempo, nel distretto di Salerno dove forze nuove venute dall'esterno stavano operando, con la industrializzazione delle valli dell'Irno e del Sarno, una vera rivoluzione nei rapporti di produzione.

Furono questi, pensiamo, i motivi sostanziali che dopo alcuni anni misero in crisi il *Foglio periodico*, lasciando la Società ancora una volta senza una sua rivista fintanto che nel 1845, come abbiamo detto in principio, fu fondato, nel fervore di lieti auspici, *Il Picentino*.

Indubbiamente tra le pagine di quest'ultimo spira un'aria nuova, e il vecchio programma imposto dalla natura stessa della istituzione, pur sopravvivendo nelle sue linee essenziali basate necessariamente su indagini specialistiche, viene ravvivato qua e là da estrose manifestazioni di pensiero, rivelatrici di tutto un nuovo modo di sentire.

Ed innanzi tutto è palese lo sforzo di rompere lo schema provincialistico mediante contatti con economisti di altri stati italiani e in particolar modo accogliendo nelle colonne della rivista ampi riassunti o recensioni informative di studi apparsi su periodici italiani e stranieri. Ond'è che Giovanni Centola intrecciava amicali rapporti con i più insigni Georgofili di Toscana, come Vincenzo Salvagnoli, Gino Capponi, Raffaello Lambruschini, Bettino Ricasoli, e in special modo con Cosimo Ridolfi di cui ammirava l'infaticabile ardore con cui aveva attuato la geniale impresa di una scuola sperimentale di agricoltura a Meleto in

1) cfr. *La Provincia di Salerno* cit., p. 13.

Val d'Elsa. Una linfa nuova, ben profonda e inaccessibile al miope sguardo della polizia borbonica, serpeggiava nella vecchia Società, e se ne deve dare il merito a Giovanni Centola.

Il Picentino, di conseguenza, ne fu immediata espressione, e divenne stimolo, a sua volta, di feconde iniziative, come quella presa nel 1844, e meglio sviluppata nell'anno seguente, di una mostra provinciale annua dei prodotti agricoli e industriali, che riuscì un utile strumento per conoscere il grado di sviluppo della provincia nei vari settori dell'economia ed individuarne i difetti per promuoverne il progresso (1).

Non fu rallentata la trattazione degli argomenti tradizionali relativi al miglioramento degli strumenti di lavoro campestre, alla macerazione del lino, alla viticoltura e alla olivicoltura, alla coltivazione della patata e della robbia, ai boschi e alla bonifica dei luoghi paludosi e così via; ma la tematica si arricchì notevolmente con la trattazione di specifici problemi sociali come quello delle Casse di soccorso per operai disoccupati per mancanza di lavoro, per malattia o per vecchiaia (2); quello sulle Casse di risparmio, istituti già largamente noti presso tutte le nazioni civili, ma del tutto ignorati nel Mezzogiorno (3); sulla statistica dei poveri per regolare la beneficenza, come era stato fatto in Francia, in Inghilterra, nell'Olanda ed altrove (4). Ma oltre questi ed altri problemi sociali attrassero l'attenzione dei collaboratori de *Il Picentino* anche quelli morali, e specialmente quello relativo all'istruzione popolare, su cui Giovanni Centola espresse nobili ed acuti pensieri in una pagina, che mette conto rileggere perchè ancora oggi piena di interesse in quanto che il problema della istruzione viene affrontato non isolatamente, ma nei legami e nei riflessi che esso trova nell'insieme della vita sociale.

"La istruzione del popolo agricola - egli scrisse - sia primo pensiero. Che le scuole ordinate a suo pro non siano vana apparenza, e profitto di negligenti maestri, ma da esse venga rugiada saltevolissima sola operatrice di ogni umano avanzamento:

1) cfr. *Il Picentino*, a. I (1845), p. 118.

2) cfr. *Il Picentino*, a. II (1846), p. 100. Art. int. « Casse di Soccorso ».

3) cfr. « Trattatello sulle casse di risparmio, compilato dal socio onorario Intendente della Provincia M.se di Spaccaforno » in *Il Picentino*, a. II (1846) p. 110.

4) cfr. *Il Picentino*, a. II (1846), p. 83.

gli studî, e le stampe a cui darete opera sian tutte volte a rischiare la mente di tal popolo.

L'esempio vostro più eloquente ancora dei vostri scritti lo persuade del vantaggio, che trarrà dalla istruzione che gli procacciate. E nel medesimo tempo, che a tale scopo mirerete, non vadi trascurato ogni mezzo, che possa riuscir valevole a migliorare la sua materiale condizione. L'indigenza tarpa le ali della mente, intorpidisce le forze animali, e fa venir meno il cuore ad ogni più utile impresa, e finchè il campagnuolo suderà senza posa e senza compenso, l'agricoltura e le altre arti non progrediranno di un passo. Tocca a noi di studiare come trarre da sì lamentevole stato coloro da' quali ci attendiamo l'abbondanza e la prosperità; e se fanciulli e giovanetti li dobbiamo educare ed istruire, infermi li dovremo soccorrere, canuti sostentare. Promuoveremo perciò le utili società di mutuo soccorso, le casse di risparmi, gli asili di carità. Non oblieremo che il soccorso giunger deve meritato affinchè non avviliisca, ma incoraggi. Sarem paghi quando vedremo compiuto il voto del gran Beccaria "col posar finalmente sulla fronte abbronzata del contadino un qualche segno di onore." (1)

Tanto profondo era l'interesse dei collaboratori de *Il Picentino* per tutti i problemi che riguardavano l'educazione del cittadino come forza che investe e soggioga ogni parte del suo essere, da ritener consentaneo ad un periodico che trattava temi prevalentemente agricoli, di esaltare la fondazione di una pubblica Biblioteca in Salerno, esprimendo il fermo convincimento che "volendo taluno per avventura giudicare del grado di civiltà di uno Stato, non vorrà certamente ricercarlo nella Capitale di esso, dove le principali individualità scientifiche sogliono convenire, e le civili istituzioni più presto allignare per la maggiore suscettibilità, che vi si rattrova; si bene nelle inferiori città, e fino nelle più recondite borgate, giacchè essendo ivi le circostanze quasi direi contrarie a quelle della Capitale, il giudizio che da queste si riceverebbe non sarebbe alle seconde in modo alcuno applicabile." (2)

L'entusiasmo e la fede che essi avevano nell'educazione attiva come forza rigeneratrice dell'uomo dedito al lavoro, erano tali da

1) G. CENTOLA, *Orazione Inaugurale* ecc. in *Il Picentino*, a. I (1845) p. 101

2) cfr. *Il Picentino*, a. I (1845), p. 152.

far ritenere fermamente che tutti i mezzi e le occasioni che potessero concorrere a crearla, anche quelli che all'osservatore superficiale o scettico potevano sembrarle estranei, andavano ricercati e potenziati. Nella Baviera si era celebrato nel 1845 il centenario dell'introduzione della coltivazione della patata, che fu un grande avvenimento che giovò a quello e agli altri popoli più di ogni guerra e di ogni trattato, perchè li preservò dalle terribili carestie cicliche che fino allora li avevano decimati. *Il Picentino* ne colse l'occasione per affermare che "le solennità pubbliche e le feste popolari hanno pur esse una parte notevole d'influenza sui sentimenti e sulla moralità degli uomini, influenza utilissima quando queste feste si associno alle idee ed ai bisogni de' tempi". L'iniziativa bavarese andava perciò imitata e diffusa. "Applaudendo a questo bel pensiero noi — concludeva l'anonimo collaboratore — facciamo voti perchè abbiassi una volta fra le solennità delle nazioni quelle che ci ricordino le glorie patrie e le mirabili scoperte che accrebbero la civiltà e il benessere del mondo. Allora solo le feste del popolo avranno un grande significato e un'utile influenza; e le utili invenzioni della scienza e i benefizi dell'incivilimento avranno un'augusta consecrazione agli occhi e alla mente di tutti gli uomini „. (1)

I nuovi ideali che perseguivano i soci in quel tempo erano segno che la Società stava subendo un'intima evoluzione che la portava sensibilmente ad allontanarsi dai compiti istituzionali per spaziare in un più vasto orizzonte. Lo stimolo a tale evoluzione veniva offerto dal prevalente numero di soci dediti a professioni liberali, mentre pochi erano gli agricoltori, che nella generalità continuavano invece a dimostrare il tradizionale misoneismo e la mancanza di slancio rinnovatore.

Le nuove esigenze trovarono eco immediata in seno al Consiglio generale della provincia (e si noti che ne era presidente proprio Giovanni Centola), che nella sessione del 1846, dopo aver rilevato che la provincia di Salerno non aveva alcuna accademia tranne la Reale Società Economica, la quale era "intesa a coltivare gli studi economici, e favorire così gl'interessi materiali", propose, allo scopo di dare maggiore incitamento allo sviluppo culturale, "di elevarsi la detta Reale Società ad Accademia, che abbracciasse oltre la scienza economica ogni altro ramo scienti-

1) cfr. *Il Picentino*, a. I (1845), p. 141.

fico, specialmente la medicina, che non dovrebbe da questo suo quasi natale paese mai più disertare,, (1). Tale voto dovè sembrare audace, perchè il Ministro nel promemoria per il Sovrano, scritto in margine alla lettera, fece questo acre rilievo: " Il cambiare l'attuale Società Economica in Accademia varrebbe lo stesso che sopprimerla; e si debbe esser certi di siffatto risultamento atteso che anche di presente la Società Economica di Salerno è la più inoperosa fra tutte. Forse converrebbe meglio destarla dal suo letargo, riformandone il personale. Relativamente all'Accademia che il Consiglio desidera, laddove piacesse a S. M. di accordarla, potrebbe stare separatamente dalla Società Economica, come se ne ha l'esempio in Cosenza,, (2).

La Società salernitana aveva a giudizio del Ministro una grave colpa, quella di essere inoperosa nella trattazione dei temi di carattere tecnico, e di voler sconfinare sul terreno dei problemi sociali e morali, dei quali il governo amava che si parlasse poco o niente. Fu così che, in conformità del parere espresso dal Ministro, il re, considerato che il cambiare la Società Economica in Accademia sarebbe stato lo stesso che snaturarne la istituzione, e, destinandola anche a lavori letterari, farla mancare allo scopo cui doveva mirare, con sovrana risoluzione dell'11 aprile '47, dispose: "si migliori il personale della Società Economica rendendola più attiva ed operosa, ma non si denaturi la sua istituzione,, (3).

Il gruppo dirigente della Società unito intorno a *Il Picentino* stava sviluppando tale sua nobile missione, quando sorse l'alba radiosa del Quarantotto. *Cedant arma togae!* Era giunto il momento di tradurre le idee nella concreta realtà, e per ottenere ciò, occorreva battersi non più dietro la trincea di una rivista, ma nelle piazze, dietro le barricate, gomito a gomito con quei lavoratori dei campi e delle officine che essi avevano contribuito a svegliare dal torpore secolare perchè concorressero alla lotta per la grande rigenerazione politica e sociale. I collaboratori de *Il Picentino* furono in prima linea. Michele Pironti, smise d'un tratto certo suo atteggiamento arcadico, e, consapevole che la rivista della Società Economica non poteva essere arma adatta

1) A. S. S., *Consiglio generale. Registro di deliberazioni* 1845-47.

2) A. S. N., *Min. Interno*, 2. Inventario, fascio 3798.

3) A. S. N., l. c.

ai tempi, i quali esigevano linguaggio ben diverso da quello fino allora usato, fondò *La Gulda del Popolo* a Salerno; poi fu l'anima de *L'Indipendente* a Napoli, approfondendo nell'uno e nell'altro giornale il meglio del suo intelletto robusto e della sua ardentissima fede liberale.

Nelle elezioni dell'aprile '48 Giovannangelo Positano, il barone Bottiglieri, Giosue Sangiovanni, Gennaro Bellelli e lo stesso Pironti tutti componenti della Società Economica, furono eletti deputati al Parlamento napoletano; in quelle del giugno anche il presidente Giovanni Centola conseguì tale onore.

Poi venne col 15 maggio la spietata reazione: Pironti fu gettato a languire nelle carceri di Montefusco; tutti gli altri, processati e poi vigilati, furono costretti a chiudersi nel silenzio. E con essi, dalla fine del '47, si tacque anche *Il Picentino*.

Tredici lunghi anni durò il suo forzato silenzio, mentre l'attività della Società Economica si ritraeva nelle anguste ed aride sponde del tecnicismo; poi nel 1861 venne l'alba novella e la nostra rivista iniziò la sua seconda serie. Ne fu l'anima ancora una volta Giovanni Centola.

Quali fossero le sue idee, quale il programma della risorta rivista e quale fosse il nobile obiettivo cui tendeva, mette conto sentirlo con le calde parole pronunziate da un suo fervido collaboratore, il segretario della Società prof. Giuseppe Olivieri, quando nel 1890, 18 anni dopo la sua morte, venne scoperto un busto, che Stanislao Lista aveva modellato con mano maestra.

“ A dare valido impulso — disse Giuseppe Olivieri — e vigor nuovo alle industrie risorgenti all'aura feconda della libertà, vide ben egli quanto importasse di conoscerne bene addentro le condizioni, i bisogni, le imperfezioni, le potenzialità, e come utile e opportuna fosse una rassegna o specchio di tutte quante le forze della Provincia, annodando insieme i ricordi del passato, la coscienza del presente e le speranze che si appuntano nell'avvenire. (1) Il presente è figlio del passato, disse il Leibniz; e quello che voleva significare, voi benissimo intendete, o Signori. Onde il Centola voleva che il nuovo lavoro non si restringesse soltanto al novero delle industrie, de' commerci e de' prodotti del Salernitano

1) Qui si allude all'*Annuario statistico della provincia di Salerno per l'anno 1866* (Salerno, Migliaccio, 1866), ma il programma del Centola si estendeva anche alla rivista.

e fosse quasi l'inventario delle ricchezze materiali; ma spaziasse in campo più largo e in confini più vasti, comprendendo la storia, i monumenti, le arti liberali, gli uomini insigni e benemeriti, i preziosi ricordi, le glorie avite: tutta quanta insomma la vita morale civile, economica della Provincia, come lentamente si era svolta ne' secoli e ai nostri tempi appariva. Disegno, come voi vedete, vasto, ardito, nobile. Da gran tempo e' lo vagheggiava e si ci era venuto apparecchiando. Non lo spauriva la malagevolezza dell'impresa e le difficoltà molte e varie, che avrebbe incontrate: vinceva in lui l'ardor del bene, l'utilità dell'opera, l'onore della Società e della provincia, l'affetto alla terra natia. Cotali nobili sentimenti gli aggrandivano l'animo e le forze, e gli davano vittoria delle obbiezioni, che qualcuno gli metteva innanzi „ (1)

Chi ripercorre le annate della seconda serie della rivista dal 1861 fino alla morte del Centola, avvenuta nel 1873, rileva facilmente come subito dopo la riorganizzazione della Società effettuata nel 1863, l'ardito programma da lui tracciato con geniale veduta fu puntualmente realizzato. Ne fanno fede i nomi dei soci collaboratori da Luigi Staibano a Matteo Luciani, da Giuseppe Olivieri ai fratelli Linguiti, a Francesco Cerenza a Santo Sannino, a Francesco Napoli e a tanti altri, i quali vi portarono pregevoli contributi alla illustrazione della vita morale civile ed economica del Salernitano dai tempi antichi all'età moderna. Un primo tentativo si era avuto già, sempre per ispirazione del Centola, nella prima serie con le " Notizie archeologiche sulla origine, progresso e distruzione dell'antichissima città di Pesto „ di Francesco Ferrara (2). Poi nella seconda serie Francesco Linguiti vi pubblicò succosi articoli di letteratura italiana fra i quali quello " Della letteratura considerata nelle sue attinenze con le condizioni sociali „ (3); vi discorse su " La libertà dell'insegnamento „ (4) e su " L'insegnamento pratico nelle scuole secondarie „ (5) Michelangelo Testa trattò " Dell'insegnamento matematico nella scuola tecnica di Salerno „ (6) e poi " Degli studi tecnici „ (7)

1) cfr. *Il Picentino*, a. XXXIV (1891), p. 130.

2) *Ibid.*, a. III (1847), p. 56 seg.

3) *Ibid.*, a. VIII (1865), p. 121.

4) *Ibid.*, a. VIII (1865), p. 21.

5) *Ibid.*, a. VIII (1865), p. 379.

6) *Ibid.*, a. VIII (1865), p. 148.

7) *Ibid.*, a. IX (1866), p. 153.

Un interessante studio " Dell'industria e degli studi tecnici in Italia,, vi pubblicò G. Olivieri (1); G. Ragnisco l'ampio lavoro " Sulla vita ed opere di A. Genovesi ,, (2); Luigi Staibano oltre " Le notizie sulla vita e sulle opere di Paolo Grisignano ,, i " Cenni biografici di Francesco d'Andrea ,, e le " Memorie storiche per la chiesa e Monastero di S. Francesco di Maiori ,, (3) vari articoli " Sulla malattia degli agrumi ,, e " Sul male della gomma ,, su " Le acque sorgenti ed i legittimi possessori delle stesse ,, (4) ed altri ancora.

Il can. Stefano Macchiaroli collaborò con articoli di tecnica agraria e col " Sunto storico dell'origine di Diano ,, (5); G. Palmieri vi pubblicò un ampio " Tentativo d'una biografia di G. B. Della Porta e d'una esposizione della sua magia naturale ,, (6); M. Testa oltre gli articoli già citati vi trattò " Della vita e delle opere di Fabrizio Mordente,, (7); lo storico di Amalfi M. Camera fra gli altri articoli ne pubblicò uno intitolato " Delle cavallette volgarmente dette bruchi ,, ed un altro su " Il tabacco ,, (8)

Giovanni Centola, che intanto collaborava anche all'altra rivista " Il nuovo istitutore ,, fondata e diretta dallo stesso Segretario della Società, G. Olivieri, scrisse alcuni lucidi articoli " Sul passato, sul presente e l'avvenire della nostra agricoltura ,, (9) ed una interessante " Proposta per la irrigazione del territorio di Eboli con le acque del fiume Sele ,, (10), oltre ad un gran numero di brevi note tecniche; F. Morlicchio si interessò del " Miglioramento dell'igiene dei campagnuoli ,, (11); A. Argentino scrisse " Sulle banche di credito fondiario ,, (12); il socio corrispondente Carlo T. A. Ohlsen sugli " Istrumenti ed arnesi per coltivare la terra e mezzi per concimarla. Condizioni attuali nell'Italia meridionale ,, (13); e F. Galletti di Montano Antilia trattò un argo-

1) cfr. *Il Picentino*, a. IX (1866), p. 58.

2) *Ibid.*, a. XII (1869), p. 92.

3) Rispettivamente in a. X (1867) p. 91; XI (1868), p. 312 e XIII (1870), p. 186

4) *Ibid.* a. XI (1886), p. 35; a. XII (1889), 184.

5) *Ibid.*, a. IX (1886) p. 227.

6) *Ibid.*, a. XIV (1871), p. 203.

7) *Ibid.*, a. XV (1872), p. 52.

8) *Ibid.*, a. XI (1868), p. 196; a. XIV (1871), p. 291.

9) *Ibid.*, a. XIII (1865), p. 168.

10) *Ibid.*, a. XII (1969), p. 324.

11) *Ibid.*, a. XIII (1865), p. 113.

12) *Ibid.* a. X (1867), p. 215.

13) *Ibid.*, a. IX (1866), p. 374.

mento di grande attualità con molta competenza "L' emigrazione dal circondario di Vallo Lucano all' estero „. (1)

Valga questo sommario elenco ad indicare la varietà e l' importanza dei temi che venivano trattati sulla nostra rivista con seria preparazione; ma dopo la morte del Centola l' interesse per i problemi sociali e quelli attinenti alla vita morale e civile andò rapidamente scemando e la rivista andò assumendo sempre più carattere antologico con la ripubblicazione di articoli già apparsi su altre riviste agrarie.

Intanto dal 1875 s' imprende la ripubblicazione delle *Lezioni* di agricoltura di G. Centola, già apparse su *Il nuovo istitutore*, e di tanto in tanto vengono alla luce articoli originali su problemi provinciali che valgono a richiamar la rivista al suo programma di lavoro. Così il professore di scienze naturali nell' istituto tecnico di Salerno P. Carucci tratta della " Estensione, importanza ed utilità sociale della zoologia „ (2); G. Palmieri delle " Condizioni agricole della provincia di Salerno „ (3); Domenico Tajani vi pubblica elaborate monografie economiche sui vari distretti della provincia (4); M. Testa si intrattiene " Sull' istituzione delle scuole di agricoltura „ (5); F. Carega tratta della " Conferenza sulle riforme agrarie proposte pei Comuni di Scafati e di S. Marzano sul Sarno „ (6); R. Quaranta de " La pastorizia e la silvicoltura nel Principato Citeriore „, ed offre un panorama economico con l' articolo " Uno sguardo sul Principato Citeriore „ (7).

Ma ormai si è chiuso un altro ciclo, non certamente infecondo, della vita de *Il Picentino*, il cui programma è divenuto inadeguato ai tempi nuovi e ai nuovi problemi che vanno rapidamente maturando.

All' alba del nuovo secolo *Il Picentino* arresta perciò nuovamente la sua pubblicazione, mentre la Società Economica, unica superstite delle consorelle del Mezzogiorno, continua ancora la sua vita piuttosto grama — ad onta degli sforzi del solerte presidente Lanzara — e senza un preciso orientamento, essendole venuto

1) *Il Picentino*, a. XVI (1873), p. 97.

2) *Ibid.*, a. XX (1877), p. 5.

3) *Ibid.*, a. XVIII (1875), p. 5.

4) *Ibid.*, a. XXI (1878), p. 54.

5) *Ibid.*, a. XXII (1879), p. 143.

6) *Ibid.*, a. XXVI (1883), p. 145.

7) *Ibid.*, a. XXXVIII (1895). p. 113 e 69, 81.

meno prima l'appoggio governativo poi lo slancio organizzativo di un Centola.

Fatto è che le mutate esigenze e i nuovi e più complessi problemi sociali avevano portato alla creazione di nuovi e più adatti istituti che meglio potessero assolvere i complessi compiti una volta assegnati alle Società Economiche. Nondimeno la nostra Società varcò anche la soglia del nuovo secolo, ma stremata di forze ed incapace quindi di ridare alla sua vecchia rivista quella vita che ad essa mancava. *Il Picentino*, tuttavia, nel 1911 riprese la pubblicazione, come suo organo e della Cattedra di Agricoltura di recente ricostituita, per iniziativa, appunto, della Società Economica, la quale mise a disposizione della nuova istituzione la sede e l'Orto agrario; ma la rivista finì con diventare quasi esclusivamente bollettino di quest'ultima. Nel 1938, con la soppressione della Cattedra di Agricoltura anche *Il Picentino* tacque ancora una volta.

*
* *

Da allora la Società Economica nonostante il suo schema arretrato, ha continuato a vivere, avendone un gruppo di persone rispettose del suo passato difeso l'esistenza, con tenacia ed amorevole cura, nel volgere procelloso dei tempi. (1)

Ora ancora una volta il vecchio tronco ha gettato un nuovo germoglio col favore e col calore di nuove circostanze e di uomini nuovi. E riprendendo lena, riaccoglie dal suo passato quel che di meglio aveva espresso.

Certamente altri organismi, come abbiamo già accennato, più consoni ai tempi nuovi e meglio attrezzati, hanno via via sottratto alla nostra secolare istituzione quasi tutti i suoi antichi compiti, sicchè oggi essa pare come spaesata in un mondo in continua trasformazione e va in cerca di un ridimensionamento che la metta in grado di dimostrare di potere essere ancora utile.

L'attaccamento al passato, il religioso rispetto per la tradizione non devono, però, pregiudicare il futuro, perciò la Società

1) Ne è prova il pregevole volume: *La provincia di Salerno vista dalla Società Economica*, edito nel 1935, in un momento di crisi, a cura del Presidente della Società, ancora oggi in carica, Amedeo Moscati, con la collaborazione di un notevole gruppo di Soci.

Economica Salernitana, nella attuale svolta decisiva della nostra vita nazionale, intende adeguare il suo programma alle nuove incombenti esigenze, per portare ancora il suo contributo alla comprensione delle ragioni profonde che guidano il processo storico in corso e per inserirsi in questo con piena responsabilità.

E prima di tutto, a dimostrazione dello spirito nuovo che la anima, ridà vita all'antica sua rivista *Il Picentino*, che riprende per la terza volta il cammino per perseguire nuove mete con più rigoroso metodo.

Studiare la realtà che ci circonda, le sue varie espressioni e i problemi che rendono vivo il suo svolgimento, è un dovere al quale nessuno intellettuale degno di tal nome può oggi più che mai sfuggire. Ma occorre anche sfuggire al pericolo di lasciarsi irretire dalle passioni, guelfe o ghibelline, e nello stesso tempo di cadere, per una male intesa obiettività, nel descrittivismo agnostico del mondo attuale o nella contemplazione nirvanica del passato lontano.

Per sciogliere il nodo complesso che ci sta dinanzi occorre rintracciare e comprendere il corso di tutti i fili che lo compongono; spezzarne alcuni non significa agevolare il compito grave che ci incombe.

Il Picentino, ponendosi nel solco della storia, vuole ricercare, senza preconcetti esclusivismi, tutte le forze sociali che hanno concorso alla creazione di questo presente, tutte le energie, morali ed economiche che sono confluite da punti diversi nell'attuale realtà, inserendo nel quadro della comprensione storiografica ancor quelle rimaste incomprese a causa di una visione unilaterale dell'Ottocento meridionale.

Ma, si badi, *Il Picentino* non intende con ciò essere strumento di pura indagine storica, perchè, ripetiamo, si propone in ispecial modo di portare l'analisi su tutti gli aspetti della vita economica attuale, per inserirsi così, con decisione, nel presente dibattito delle idee. A sua volta, la Società Economica Salernitana, cui sono venuti meno tutti i compiti che il legislatore del Decennio le aveva affidato, vuole essere, in questo nuovo ciclo della sua lunga esistenza, centro propulsore di iniziative atte a promuovere la migliore conoscenza delle nostre possibilità in tutti i settori della economia provinciale: e ciò perchè spera di potere assol-

vere la funzione di mediazione tra le forze locali e gli organi centrali dello Stato (1).

Nell'attuazione del non facile compito che si propone *Il Piacentino*, di giovare cioè al presente contribuendo alla conoscenza e alla risoluzione dei problemi suoi propri, ci conforta la coscienza di trovarci sulla linea tracciata da quell'uomo pensoso ed austero che fu Giovanni Centola, il quale aveva appunto assegnato tale scopo alla nostra Società — se non andiamo errati nella interpretazione del suo pensiero come venne espresso da Giuseppe Olivieri, che avanti abbiamo riportato, — vagheggiando nella mente una indagine continua ed integrale della struttura della nostra provincia, dove il passato storico servisse a spiegare il perchè della vita attuale.

Limitarsi, difatti, a descrivere il nascere ed il tramontare o il persistere tenace di una tecnica agricola, di una consuetudine secolare, di una data forma di produzione vedendo in esse fatti di ordine esclusivamente economico; rappresentare la lotta per una trasformazione agraria o per la introduzione di nuovi strumenti di lavoro riducendola unicamente ad una questione di tornaconto, senza vedere dietro di essa la esigenza di un più progredito assetto sociale, un orientamento nuovo del pensiero o una più complessa concezione della vita, significa precludersi la via alla comprensione della realtà storica nella sua interezza.

Con questo convincimento *Il Piacentino* riprende il cammino, proseguendo nel solco fecondo aperto nel passato dagli uomini più avveduti della Società Economica Salernitana.

LEOPOLDO CASSESE

1) E. VITA (*Le Società Economiche meridionali. Funzioni odierne in rapporto al loro movimento storico*, in *Giornale degli Economisti*, 1914, vol. I, pag. 236 seg.) sostenne che tale funzione dovevano appunto assolvere i *Comizi agrari*, succeduti alle Società Economiche. Tale istituto, egli concluse, « oggi deve o rinnovarsi o perire ».

Centro Bibliotecario di Ateneo



263609/UMA

n. ingresso

FONDO VIGNOLA

1875



